

Quarant'anni di «Passato e presente». Spunti per una riflessione

*Roberto Bianchi, Valeria Galimi, Francesca Tacchi**

Forty years of «Passato e presente». Some reflections

The article offers various reflections on *Passato e presente* on the occasion of the 40th anniversary of the founding of the journal. A number of initiatives are currently being developed, including the digitisation and publication of the journal's indices and a new website.

Key words: «Passato e presente», Contemporary history journals, Ranking, Web
Parole chiave: «Passato e presente», Riviste di storia contemporanea, Ranking, Web

Dal 1982 a oggi sono quarant'anni di «Passato e presente». Per “festeggiare” questo traguardo, nient'affatto scontato, abbiamo avviato alcune iniziative: la preparazione e messa in rete degli indici completi e interrogabili, che contiamo di avere a disposizione nei prossimi mesi; la trasformazione del blog dell'associazione che ci sostiene e che è proprietaria della rivista – Amici di Passato e presente (APep) – in un sito web, nel quale saranno ospitati, insieme agli indici e agli articoli liberi da vincoli editoriali e dunque in *open access*, tutte le informazioni sulla rivista e su APep, oltre a lasciare un ampio spazio per interventi originali e approfondimenti, in varie direzioni (il blog, appunto)¹.

In vista di queste iniziative e di una riflessione più generale che parta dagli indici completi per riflettere sulla storia della rivista, proponiamo qui alcuni brevi considerazioni sollecitate tempo fa dalla partecipazione a un questionario promosso dalla rivista «Ricerche storiche», e in parte rielaborate².

* Dipartimento Sagas, via S. Gallo 10, 50129 Firenze; roberto.bianchi@unifi.it; valeria.galimi@unifi.it; francesca.tacchi@unifi.it

¹ <https://amicidipassatoepresente.wordpress.com>. Il nuovo sito web, che mentre scriviamo è in fase di allestimento, è www.passatoepresente.it.

² *Riviste di storia in Italia: profili, problemi, prospettive*, «Ricerche storiche», 2021, n. 2, pp. 137-90. Ringraziamo la direzione della rivista per averci gentilmente consentito di riu-

Dal passato al presente

Il progetto culturale e organizzativo di «Passato e presente. Rivista di storia contemporanea» prese corpo tra gli anni '70 e i primi '80. Il gruppo fondatore si era agglomerato dopo esperienze di studio e di lavoro comuni. Si intrecciavano percorsi di studio, ricerca e partecipazione alla vita pubblica anche un po' diversi, accomunati dalla «volontà esplicita di rispecchiare il dibattito storiografico, di discutere gli orientamenti della storiografia e, se possibile, di influenzarli», come si legge nell'*Editoriale* di presentazione («Passato e presente», 1, 1982, p. 3). Erano persone di età compresa fra i 30 e i 40 anni, orientate «per lo più verso il marxismo», influenzate «dalla lezione di Gramsci» e «del tutto» contrarie sia alle pratiche delle riviste «militanti» («senza mediazioni, per il mancato confronto con la storiografia internazionale», avrebbe precisato trent'anni dopo l'allora direttore Gabriele Turi, *Passato e presente trent'anni dopo*, ivi, 94, 2015, pp. 89-104), sia alla «diplomatizzazione accademica dei dibattiti storiografici» (*Editoriale*, 1982 cit., p. 3). Lo sguardo della nuova rivista spaziava su tutta l'età contemporanea, dalla «duplice rivoluzione» al tempo presente, con un evidente richiamo a Eric Hobsbawm (difatti membro del Comitato di consulenza scientifica), come avrebbe ricordato sempre nel 2015 Turi nel confronto tra riviste di storia promosso dalla rivista «Storia e futuro» (2015 n. 39, disponibile online). Il dialogo con le sollecitazioni della storiografia sull'età moderna era evidente, come l'attenzione per i «grandi processi economici, sociali, e politici di lungo periodo» (*Editoriale*, 1982 cit., p. 3). Era un approccio nuovo, vivace, che implicava un'attenzione costante per la storiografia nazionale e internazionale e per i modi e i luoghi di circolazione della cultura storica.

Nel panorama delle riviste accademiche di quegli anni, «Passato e presente» si distingueva anche per l'articolazione in rubriche, che davano rilievo a tematiche diverse, rivolgendosi pure a un pubblico non accademico. Nata come semestrale e divenuta quadrimestrale nel 1985, la rivista era – ed è ancora – concepita come uno strumento prodotto e diretto da universitari ma aperto al dialogo col mondo della scuola, delle biblioteche, degli archivi, della politica, dei semplici appassionati di storia. Non a caso, il primo numero si apriva con la rubrica *Discussioni*, dedicata al volume sugli anni del consenso del *Mussolini* di Renzo De Felice, affiancata da *Storici contemporanei*, *Mostre* (su quella milanese dedicata agli anni '30), *Mass media*, *Collane*, *Istituzioni*, *Riviste* (si iniziò da «Le Mouvement social»), *Storici e scuola*, *Fonti* (il primo articolo fu sulla storia della radio) e *Schede* (raccolte di recensioni su opere recenti intorno a un tema, a cominciare da *Rivoluzione francese*, *Unione*

tilizzare i testi. L'intervento è frutto di una riflessione comune; per esigenze di attribuzione, Roberto Bianchi è responsabile della prima parte, Valeria Galimi della seconda, Francesca Tacchi della terza.

sovietica, Questione meridionale). Tra tutte, la rubrica *Saggi* era ed è forse la più tradizionale, ma fortemente voluta anche per ospitare i contributi dei ricercatori più giovani.

In quarant'anni di esperienza, e alcune cesure – in primis quella del 1992, quando una divergenza interna alla direzione portò all'interruzione delle uscite per un anno e a un accordo con un'altra casa editrice (Giunti, dopo La Nuova Italia fino al 1990 e Ponte alle Grazie fino al 1992; dal 2001 siamo passati a FrancoAngeli) –, la rivista ha sempre avuto un fisiologico ricambio generazionale, adeguandosi anche alle trasformazioni del sistema universitario e all'affermarsi di nuovi criteri di valutazione della ricerca dei singoli e delle collettività. I suoi caratteri costitutivi non si sono però sostanzialmente modificati. I temi affrontati si sono moltiplicati, è aumentato il numero delle rubriche, alcune sono scomparse e altre si sono modificate, sono comparsi contributi in lingua originale. Soprattutto, sono cambiate le forme e le modalità di approccio al mondo non strettamente universitario, come dimostra la nascita nel 2015 dell'associazione Amici di Passato e presente (APep, presieduta da una dei fondatori della rivista, Simonetta Soldani, e dal 2019 da Pietro Causarano), proprietaria della testata, che conta un buon numero di soci e anima varie iniziative di aggiornamento e dibattito; ma anche una maggiore presenza mediatica, attestata dall'apertura di un blog, di un canale YouTube e di una iniziale presenza sui social media (al momento su Facebook).

Da tempo la rivista non è orientata «per lo più verso il marxismo»; oggi è influenzata da sensibilità di tipo variegato, accomunate comunque dalla volontà di continuare a criticare la «diplomatizzazione accademica dei dibattiti storiografici» (*Editoriale*, «Passato e presente», 1, cit., p. 3) e di mantenere un impegno civile, con uno sguardo “lungo” sull'età contemporanea e uno “largo” sui fenomeni e i processi internazionali e globali.

Una direzione collegiale che sperimenta

Nei decenni di esistenza di «Passato e presente» sono state sperimentate varie modalità di lavoro, senza perdere mai lo spirito di fondo. La direzione, oggi identificabile nel Comitato editoriale, è sempre stata piuttosto numerosa, espressione di competenze e orientamenti diversi, non riconducibili a particolari “appartenenze accademiche” e disciplinari; vorrebbe infatti rispecchiare, nei limiti del possibile, la geografia delle varie sedi universitarie, italiane e non: lo attesta la presenza di docenti stranieri, o strutturati in istituzioni estere. Senza la pretesa di aver influenzato la produzione storiografica, ma certamente di parteciparvi, la rivista ha contribuito attivamente al dibattito sul “revisionismo storico”, nei primi anni in relazione soprattutto al fascismo, mentre col passare degli anni gli interventi si sono orientati in varie direzioni. Ne sono una conferma alcune iniziative pubbliche promosse da «Passato

e presente»: dalla tavola rotonda sulla mafia (1993) a quella su università e ricerca scientifica (1995), dal dibattito sul *Libro nero del comunismo* (1998) a quello sulle guerre del '900 e l'uso pubblico della storia (numero monografico 2001/54, a cura di Gianpasquale Santomassimo), dal convegno sulle destre in Italia (confluito poi nel volume *La notte della democrazia italiana*, il Saggiatore 2003) a quello, in collaborazione con Libertà e Giustizia, sull'era del berlusconismo (2010, in volume nel 2011, a cura tra gli altri di Paul Ginsborg), dalla tavola rotonda sulle primavere arabe (2013) a quelle sulle migrazioni internazionali e sul populismo (entrambe del 2016), cui si sono aggiunte negli ultimi anni varie iniziative promosse direttamente da APep, spesso – ma non sempre – confluite nella rivista.

Attualmente la struttura di «Passato e presente» è articolata in vari organismi. Il Comitato editoriale svolge un ruolo di direzione e governo del progetto. Al suo interno la direttrice, attualmente Francesca Tacchi, coordina e segue tutta l'attività, coadiuvata da un Comitato di coordinamento composto da tre persone (Roberto Bianchi, Philip Cooke e Valeria Galimi) e sostenuta da una redazione composta fino a oggi da varie figure (un responsabile della redazione, un responsabile della sezione multimediale, alcuni redattori), che siamo in procinto di riorganizzare, anche per lo spazio sempre maggiore assunto dalla sezione online. Il Comitato di consulenza scientifica ospita al suo interno alcuni dei fondatori che hanno ideato e guidato il progetto sin dalle origini (oltre a Turi, i due ex coordinatori Aldo Agosti e Soldani, e Santomassimo), assieme a una rete internazionale di specialisti. I Corrispondenti svolgono un ruolo rilevante nella progettazione e nella programmazione generale: spesso, ma non sempre, sono ricercatori più giovani, capaci di portare sensibilità nuove, che in certi casi (ma il passaggio non è automatico) entrano poi nel Comitato editoriale.

Ogni tanto (all'incirca ogni due anni) pubblichiamo numeri monografici, che sono anche il riflesso di iniziative promosse da APep, come nel caso del n. 111/2020 dedicato a sport popolare/popolarità dello sport (frutto di un convegno organizzato a Firenze nel 2019, a cura di Pietro Causarano, Francesca Tacchi e Lorenzo Venuti) o di proposte di un membro del Comitato editoriale, come nel caso del n. 115/2022, dedicato alla storia dei diritti nel Risorgimento, a cura di Silvano Montaldo. È in cantiere, per il 2024, un nuovo numero monografico, del quale stiamo discutendo l'impostazione.

Va aggiunto che il rischio di perdere la propria specificità è un tema che sta molto a cuore a «Passato e presente», proprio perché la rivista ha sempre avuto, come ricordato, un progetto culturale riconoscibile, caratterizzato da un forte impegno civile. Il progetto è inevitabilmente mutato nel tempo, tanto nei contenuti quanto nei linguaggi, pur mantenendo la cifra originaria di un'attenzione particolare e costante per l'uso pubblico della storia (e anche sulle sue distorsioni, che dal 2001 sono analizzate soprattutto nella rubrica *Usi e abusi della storia*); per le varie forme della comunicazione storica – og-

gi facilmente individuabile nelle rubriche *I linguaggi della storia* (che ne ha assorbite altre più risalenti, quali *Mass media*), *Il presente come storia*, *I luoghi della ricerca*; per la divulgazione storica di qualità.

Da questo punto di vista il blog di APep si propone di intervenire in modo tempestivo – rispetto ai tempi più lunghi della pubblicazione di un quadrimestrale – su temi e questioni di attualità, ma non solo, mantenendo comunque sempre un elevato standard di scientificità nei contributi. I due canali di comunicazione – rivista e blog (ma anche i social media) – sono pertanto da considerarsi complementari; lo conferma la partecipazione di molti membri della rivista alle attività di disseminazione offerte dal blog, ma anche alle attività di aggiornamento per insegnanti svolte nelle scuole, all'organizzazione o partecipazione a lezioni e conferenze in sedi non accademiche, a dibattiti promossi con altre associazioni o istituti con cui collaboriamo.

Un presente dinamico

Come tutte le riviste scientifiche sottoposte alla classificazione Anvur, «Passato e presente» ha introdotto da molto tempo la procedura di referaggio esterno (*double blind peer review*), cui ci atteniamo in modo molto scrupoloso. Queste regole sono state a lungo discusse dal Comitato editoriale perché siamo determinati a non far scomparire forse uno degli elementi di forza della rivista, ovvero la scelta di orientare gli interventi e i contributi che intendiamo pubblicare, per non limitarsi passivamente a ricevere i pezzi inviati, in modo da poter intervenire sui temi che riteniamo importanti nel dibattito storiografico.

Per questo motivo discutiamo regolarmente la programmazione generale e gli orientamenti della storia contemporanea, ciascuno di noi segnalando e indicando ricerche in corso, discussioni e contributi interessanti. Ogni pezzo proposto alla rivista, tramite la piattaforma OJS dell'editore FrancoAngeli, è passato al vaglio di almeno tre lettori interni, che forniscono all'autore una serie di indicazioni. A quel punto, se l'articolo passa la prima selezione – e se rientra nelle rubriche per le quali è previsto il referaggio esterno (non il *Focus*, o gli *Interventi*, così come la ricca sezione di informazione bibliografica: un elenco di quelle sottoposte a referaggio è in seconda di copertina), viene inviato ai revisori esterni. Si tratta di una procedura un po' lunga ma necessaria, che intende fornire agli autori commenti e suggerimenti pertinenti e circostanziati, utili per migliorare la qualità dell'articolo. La decisione finale sulla sua pubblicazione spetta comunque sempre, ovviamente, al Comitato editoriale.

Nondimeno questi cambiamenti nelle riviste scientifiche portano con sé varie ombre, di cui siamo consapevoli. I criteri, talvolta davvero troppo rigidi, della valutazione della ricerca scientifica hanno prodotto significativi muta-

menti nel modo di pubblicare in Italia: le proposte di contributi in riviste di classe A si sono moltiplicate, specialmente da parte dei più giovani, poiché un saggio è valutato spesso più di una monografia. Vi è il rischio concreto di trasformare le riviste in meri “contenitori” di pezzi. Oltre tutto, non sempre l’aumento della quantità è accompagnato da una migliore qualità: spesso riceviamo proposte o testi che poi scopriamo essere stati inviati a più riviste, nonostante l’impegno all’esclusiva sottoscritto dai proponenti; le ricerche (soprattutto se provenienti da tesi di dottorato) sono in molti casi “spezzate” in vari contributi, pervenuti a più riviste in modo indifferenziato, senza tenere particolarmente conto della loro collocazione.

Sul futuro di «Passato e presente» ci siamo interrogati spesso, partendo dalla considerazione che stiamo parlando di una rivista generalista, con una forte attenzione rivolta a un pubblico più ampio rispetto agli addetti ai lavori. Inevitabilmente stiamo riflettendo sui cambiamenti indotti dalla «rivoluzione digitale», che ha influito nel modo di pensare e di comunicare storia³. E spesso ci siamo confrontati con la questione dell’*open access*, così come sull’ipotesi di adottare il solo formato elettronico. Si tratta di cambiamenti che certo contribuirebbero a una maggiore diffusione della nostra presenza nel dibattito pubblico: lo abbiamo sperimentato con l’attività del blog, che ha visto nel periodo di pandemia un moltiplicarsi esponenziale degli interventi e dei lettori e che sarà comunque mantenuto nel nuovo sito web che stiamo approntando. La scelta di approdare a un *open access* totale (e non parziale, com’è adesso) sarebbe però di non ritorno, e comporterebbe un ripensamento complessivo del ruolo e della struttura della rivista, con la relativa perdita dei nostri affezionati abbonati: crediamo sia opportuno riflettere ancora con attenzione su questo punto.

Il lavoro per la rivista assorbe in maniera varia ma comunque intensa le energie di molte persone, convinte della possibilità di poter contribuire ancora, con le modalità del tempo presente, al dibattito sui temi della contemporaneità. Ne è un esempio la rubrica di apertura che è un po’ il nostro tratto distintivo, l’*Editoriale*, ora chiamato *Focus*: uno spazio impegnativo, che cerca comunque di riflettere, nei limiti del possibile, l’orientamento del Comitato editoriale inteso come organismo attivo, capace di proporre assi di lavoro e di indirizzo.

Come è stato ricordato oltre un anno fa a un «festival digitale delle riviste» cui eravamo stati invitati⁴, «Passato e presente» sta attraversando una fase di

³ Come emerso alla tavola rotonda “La trasformazione digitale: nuove identità tra ricerca e didattica”, organizzata all’Università E-campus di Novedrate dalla «Rivista di ricerca e di didattica digitale» il 6 maggio 2022, cui Francesca Tacchi ha partecipato a nome di «Passato e presente»: cfr. 2 (2022), n. 1 (<https://studiumeditore.it/riviste/rivista-di-ricerca-e-didattica-digitale/rrdd-3-2022/>).

⁴ “Periodicamente. Festival digitale delle riviste”, a cura della Rete documentaria della provincia di Pistoia, 27 aprile 2021, con la partecipazione di Francesca Tacchi.

ridefinizione identitaria ma continua comunque a intendere la propria attività nei termini di un deciso attivismo culturale. Fare una rivista infatti implica, almeno per noi, anche partecipare al dibattito pubblico e confrontarsi con le modalità odierne di fare e di comunicare storia. Forse anche per questo motivo il significativo ricambio negli organi direttivi intrapreso negli ultimi anni – e che è ancora in corso – non ha portato (e non era scontato) a una crisi interna di «Passato e presente»: è stato infatti il frutto della maturazione di un processo avviato da tempo, del quale cerchiamo di volta in volta di individuare – anche se non è semplice – i percorsi a noi più congeniali.